STORIA DELLA STORIOGRAFIA ANTICA (prof. ssa Silvana Cagnazzi)

Lezione del 16 aprile 2020

Nella lezione di ieri abbiamo detto che il mutamento dell’oggetto dell’opera storica di Teopòmpo, non più le tradizionali *Elleniche*, ma le *Storie filippiche*, una Storia di Filippo di Macedonia, farà scuola per le tante opere che di lì a poco verranno composte sulla spedizione in Asia di Alessandro. Esse ruoteranno tutte intorno alla figura del giovane re, indiscusso protagonista nel bene e nel male.

Cominciamo con l’opera di Arriano, l’*Anàbasi*. Nato verso la fine del I secolo d.C. a Nicomèdia, in Bitìnia, regione dell’Asia minore, Arriano fu amico dell’imperatore romano Adriano che lo nominò senatore. Il titolo della sua opera si ispira alla *Anàbasi* di Senofònte, l’opera, divisa in sette libri, in cui lo storico di IV secolo, sotto lo pseudonimo di Temistògene, raccontava, il ritorno, avvenuto sotto il suo comando, attraverso l’Asia e l’arrivo in Asia minore a Trapezùnte, sulla costa del Ponto Eusìno (il mar Nero), dei Diecimila, i mercenari greci che avevano combattuto al soldo di Ciro il giovane; questi li aveva arruolati quando aveva cercato di spodestare il fratello Artaserse II e di salire al trono, ma era morto nella battaglia di Cunàssa. Anche l’*Anàbasi* di Arriano è perciò divisa dall’autore in sette libri e racconta la storia di Alessandro dalla ascesa al trono alla morte del padre Filippo assassinato da una guardia del corpo, alla spedizione in Asia e alla morte avvenuta a Babilonia nel 323. Arriano è uno storico militare. Un precedente illustre è quello di Tucidide il quale in IV 104 riferisce che nel corso del conflitto tra Atene e Sparta, e precisamente nel 424, egli era stratego (= comandante militare) e fu chiamato da un altro stratego, Eucle, in aiuto di Anfìpoli (in Tracia), importante colonia ateniese, che il comandante spartano Brasida stava per occupare. Anche Arriano fu forse ufficiale di cavalleria nelle province romane del Norico e della Pannonia (nell’Europa centro-orientale), luoghi che afferma di avere visto di persona per cui è in grado di riferire anche il nome degli affluenti del fiume Istro (il Danubio). Il probabile particolare biografico del “mestiere” di militare di Arriano fa emergere la figura di una persona abituata alla guerra e aiuta a capire subito l’importanza e l’ampiezza che egli dà al racconto delle battaglie combattute da Alessandro che vengono descritte in maniera molto particolareggiata. Perciò l’opera di Arriano è indispensabile, e viene utilizzata da molti studiosi, come fonte privilegiata per la ricostruzione della campagna in Asia di Alessandro.

Arriano - come abbiamo detto - scrive nel II secolo d. C. Nessuna tradizione orale sulla

campagna di Alessandro poteva perpetuarsi per tanti secoli e, infatti, Arriano utilizza fonti scritte contemporanee, coeve, ad Alessandro e, in particolare due storici, Tolemèo e Aristobùlo, come egli stesso dichiara nel preambolo dell’*Anàbasi*. Di questi autori e anche di altri ci occuperemo nelle prossime lezioni.

Vediamo subito il racconto di Arriano della prima battaglia combattuta in Asia minore, nella regione della Tròade, sulle sponde del fiume Granìco, nel 334, da Alessandro contro le forze dei satrapi persiani, coalizzatasi per impedire ad Alessandro e al suo esercito di avanzare e di penetrare nell’impero.

“Alessandro non distava molto dal fiume quando degli esploratori sopraggiunsero di corsa ad annunciargli che sull’altra sponda del Granìco i Persiani erano schierati in ordine di battaglia” (Arriano, *Anàbasi* I 13, 2. La traduzione dei passi che metto tra virgolette è di F. Sisti nella edizione pubblicata nel 2004 [= 2001] nella collana dei classici greci e latini della Fondazione Lorenzo Valla. Di altri passi faccio invece una fedele parafrasi). Alessandro si prepara subito ad affrontare il nemico. L’anziano comandante Parmeniòne, che aveva militato anche sotto il padre Filippo, sconsiglia ad Alessandro di entrare in combattimento perché è sera, è buio, e suggerisce invece di attaccare il giorno dopo alle luci dell’alba. Inoltre Parmeniòne richiama l’attenzione del re sul fatto che il fiume in molti punti è profondo e le sponde sono scoscese e che di conseguenza l’esercito non potrà attraversarlo in formazione, ma dovrà attraversarlo in fila indiana, e così gli uomini saranno più indifesi contro l’attacco della cavalleria nemica. Una sconfitta subìta nella prima battaglia - conclude il comandante - avrebbe ripercussioni disastrose sull’esito dell’intera guerra. Alessandro risponde: “So bene tutto ciò, Parmeniòne; ma provo vergogna al pensiero che, dopo aver traversato facilmente l’Ellesponto, questo fiumiciattolo - con questo dispregiativo sminuiva il Granìco - ci impedirà di passare così come ci troviamo” (13, 6).

Sono sufficienti queste poche battute per capire che Alessandro combatte con audacia, che non indietreggia davanti al pericolo. E sono sufficienti queste poche battute per capire che Parmeniòne, al contrario, è più prudente, ma non riesce con i suoi consigli a fare cambiare idea al giovane Alessandro. (Molto giovane direi, perché era nato nel 356 e quindi nel 334 aveva 22 anni, più o meno la vostra età).

I due eserciti si fronteggiano in silenzio e i Persiani, che occupano la sponda più elevata, aspettano di vedere i nemici attraversare il fiume e portarsi verso la sponda più alta per assalirli

nel momento in cui saranno un bersaglio più facile per le loro frecce e le loro lance. Ma

ecco che Alessandro monta a cavallo e, dopo aver esortato quelli intorno a lui a seguirlo e a comportarsi valorosamente, entra nel fiume. La battaglia si accende furibonda, ma, nonostante la forte resistenza persiana, saranno le truppe di Alessandro ad avere la meglio. Alessandro combatte in mezzo ai suoi uomini, gli si spezza la lancia, ne chiede un’altra, colpisce al volto Mitridàte, genero di Dario, e lo fa cadere da cavallo. Un altro Persiano, Resàce, colpisce con la spada Alessandro alla testa. L’elmo si spacca, ma impedisce la morte del re. Alessandro colpisce Resàce al petto e la lancia penetra nella corazza. Un altro Persiano, Spitridàte sta per colpire Alessandro con la spada, ma Clito, grande amico di Alessandro, impedisce che il colpo mortale vada a segno e colpisce il Persiano alla spalla (14, 5-8).

La descrizione della battaglia è particolareggiata, vengono fatti i nomi dei comandanti macedoni e dei Persiani, si parla delle lance, delle spade, dell’elmo di Alessandro. E’ naturale riconoscere in questo ampio e minuzioso racconto la presenza di un testimone o di più testimoni che hanno raccontato i fatti. Ma si può fare un’altra osservazione. Alessandro rischia di morire, miracolosamente è salvato da Clito. Questo significa che Alessandro non si risparmia, anzi è di esempio ai suoi uomini. Anche questo contribuisce a creare il mito della sua figura e il mito della sua invincibilità.

Arriano potrebbe avere utilizzato le sue due fonti preferite e nominate nel preambolo, Tolemèo e Aristobùlo; essi, a loro volta, potrebbero dipendere da Callìstene, lo storico ufficiale al seguito della spedizione. Le opere di tutti e tre sono perdute e ne abbiamo soltanto frammenti che sono raccolti - come starete già pensando - nell’opera di Jacoby. I tre autori fanno parte di un gruppo numeroso di trentatrè autori contemporanei, coevi ad Alessandro, che si è soliti chiamare “gli storici di Alessandro”. Nelle loro opere la figura di Alessandro è centrale, intorno ad essa ruota il racconto della spedizione. Tale punto di vista passa inevitabilmente alle fonti più tarde. Anzi Plutarco, che dedica ad Alessandro una delle sue *Vite* *parallele*, scrive su Alessandro anche un opuscolo intitolato *De Alexandri Magni fortuna aut virtute*, *Sulla fortuna o sulla virtù di Alessandro*, nel quale ragiona sulla possibilità che Alessandro sia uscito sempre vincitore perché aiutato, protetto, dalla fortuna, oppure soltanto grazie al suo valore, alla sua virtù.

Altre fonti sulla spedizione in Asia non perdute, ma giunte per intero, sono il libro XVII di Diodoro, di età augustea, l’opera *Historiae Alexandri magni* di Curzio Rufo, di I secolo d.C., i due scritti di Plutarco, di I-II secolo d.C., l’epitome dell’opera di Pompeo Trogo, di I a.C.-I d.C., fatta da Giustino, di III secolo d.C. Da notare sempre il notevole lasso di tempo che c’è tra

tutte le fonti in nostro possesso e le fonti che hanno scritto al tempo di Alessandro, hanno

raccontato la spedizione al tempo di Alessandro, e sono giunte in frammenti. Tutte le fonti tarde non possono fare a meno di utilizzare “gli storici di Alessandro”. Purtroppo non sempre li nominano espressamente e un bel rompicapo per chi studia questo argomento è cercare di ipotizzare quale degli storici contemporanei è alla base dei racconti successivi.

Abbiamo detto che la fonte, coeva ad Alessandro, che è dietro l’ampio racconto della battaglia sulle sponde del fiume Granìco, non è facilmente individuabile. Vediamo invece adesso un frammento sicuramente proveniente dall’opera di uno dei tanti “storici di Alessandro”, Carète di Mitilene, città dell’isola di Lesbo. Nel frammento, tràdito da Plutarco, lo storico parla della battaglia di Isso, la seconda battaglia combattuta nel 333 da Alessandro contro l’esercito di Dario III a Isso, in Asia minore al confine tra la Cilicia e la Siria. (La battaglia fu eternata in un grande mosaico pavimentale di età romana della casa del Fauno a Pompei. Esso è la copia di un dipinto eseguito immediatamente dopo la battaglia ed è conservato al Museo Archeologico Nazionale di Napoli). La notizia interessante è che nel corso del combattimento i due re, Alessandro e Dario III, si trovarono di fronte e Dario ferì Alessandro. Lo si legge chiaramente nel frammento. “Vedi il corpo ferito (…) di Alessandro (…), a Isso (colpito) con la spada alla coscia, come dice Carète, ὡς Χάρης φησίν, dal re Dario che era venuto alle mani con lui” (*De Alexandri Magni fortuna aut virtute* 341b). A proposito della casualità di ciò che è arrivato sino a noi, possiamo aggiungere che il passo di Plutarco è l’unico testimone (un latinismo da testimonium), l’unica testimonianza, che indica la fonte della notizia, presente anche in altri autori.

Prima di fare l’analisi del frammento, dobbiamo domandarci chi è Carète. Egli è un funzionario alla corte di Alessandro e ha un incarico che mostra la grande fiducia di cui gode da parte del re: è εἰσαγγελεύς, “annunciatore” e deve valutare se ammettere alla presenza del re le persone che chiedono di parlargli. Di solito viene definito dalla tradizione storiografica moderna “ciambellano”, che era un funzionario delle corti medievali e di età moderna. Probabilmente Carète non avrà preso parte alla battaglia, ma proprio per il suo ruolo a corte sembra essere una persona bene informata dei fatti.

E passiamo a commentare brevemente il frammento. Alessandro è ferito da Dario in uno

scontro corpo a corpo che nulla ha da invidiare ai combattimenti omerici. Il coraggioso

Alessandro è probabilmente in sella ad un cavallo, forse il suo cavallo preferito, Bucèfalo, viene

ferito quindi facilmente alla coscia con la spada da Dario. Se non fossimo fuorviati dalla nostra mentalità occidentale, potremmo ammirare il coraggio di Dario che si spinge contro Alessandro e lo ferisce. Ma la colpa non è nostra, è della tradizione storiografica antica pronta ad esaltare Alessandro, il ferito, e a lasciare nell’ombra Dario, il feritore.

La notizia del ferimento a Isso compare un’altra volta in Plutarco nella *Vita di Alessandro* 20, 9. Nel passo Plutarco riferisce che, in una lettera inviata al reggente in Macedonia, Antipatro, Alessandro aveva raccontato della sua ferita a Isso, aveva precisato che era stato colpito con un pugnale, ma non aveva fatto il nome di Dario. La tradizione storiografica moderna, infastidita dal ruolo di Carète a corte, è pronta a respingere compatta la notizia, come data da un cortigiano, da un adulatore, ma non si può non ricordare che in un passo di Giustino riecheggia la notizia del ferimento di Alessandro e addirittura di Dario: uterque rex vulneratur, quindi non uno, ma tutti e due i re sono feriti (XI 9, 9).

Il frammento che stiamo analizzando induce a riflettere sul fatto che Carète, uno degli “storici di Alessandro” non militare, voglio dire che non è, ad esempio, il comandante di uno squadrone, ma un funzionario di corte, pone al centro del racconto la figura del re, ne esalta il valore. Questa è comunque una caratteristica comune a tutti gli autori che si occupano di Alessandro. Anche in Arriano la centralità della figura di Alessandro è messa molto bene in rilevo. Dall’*Anàbasi* I 12, 1, si ricava infatti facilmente che Alessandro, anche dopo la pericolosa battaglia, non smette di fare il re, il comandante supremo della spedizione. Il giorno dopo, infatti, visita i feriti, organizza i funerali per i caduti e tiene un discorso all’esercito per elogiare quelli che si sono distinti in battaglia; e tutto questo lo fa, pur essendo stato ferito ad una coscia da un colpo di spada, καίπερ τετρωμένος τὸν μηρὸν ξίφει. Questa notizia preziosa è purtroppo adespota (vale a dire non viene indicata la fonte) e quindi da essa non possiamo ricavare se Arriano dipende, come già Plutarco, da Carète, oppure se ha utilizzato una fonte diversa. L’utilizzazione di una fonte diversa (forse Tolemèo) sembra un’ipotesi plausibile, dal momento che le notizie del combattimento e del ferimento del re, confermato, tra l’altro, da Alessandro nella lettera ad Antipatro, non potevano non essere note anche ad altri storici contemporanei agli avvenimenti ed essere riportate nelle loro opere. La notizia di Arriano è in ogni caso preziosa perché conferma la notizia di Carète (snobbata perché è un ciambellano)

secondo la quale Alessandro a Isso fu ferito con la spada.

Da notare che, ancora una volta, nelle testimonianze degli “storici di Alessandro”, il giovane re è coraggioso, non si sottrae al pericolo, e soprattutto esce vincitore.

E finiamo con un’altra piccola osservazione. I titoli delle opere degli “storici di Alessandro”,

riportati dalla tradizione indiretta, sono tutti uguali: *Storie di Alessandro*, una conferma del fatto che negli scritti degli autori contemporanei il giovane re campeggia ed è l’indiscusso protagonista della spedizione.